

SIRACIDE

CAP. 27 versetti 11-15

Martedì 14.06.2016

Nel discorso del pio c'è sempre saggezza, a lo stolto muta come la luna. Tra gli insensati non perdere tempo, tra i saggi invece fermati a lungo. Il parlare degli stolti è un orrore, essi ridono tra i bagordi del peccato. Il linguaggio di chi giura spesso fa rizzare i capelli, e i loro litigi fanno turare gli orecchi. Spargimento di sangue è la rissa dei superbi, ed è penoso ascoltare le loro inventive.

Fosca: *“Nel discorso del pio c'è sempre saggezza, ma lo stolto muta come la luna”.*

Il pio ha un cuore nel quale dimora il Signore. La parola del pio, che ha nel cuore il timore di Dio, principio di sapienza, è saggia. I suoi discorsi non sono mai fuori luogo. Pertanto un cuore stabile in Dio, fermo e ancorato nel timore del Signore, che cerca la verità e la giustizia, ha sempre una parola di saggezza. Mentre lo stolto cambia come la luna, che d'un tratto appare chiara sulla sua superficie e poi va diminuendo la sua luce, fino a sparire. La sua luce è sempre diseguale, cambiando in ogni istante, così è lo stolto: oggi dice una cosa, domani un'altra. Solo chi è ancorato in Dio può avere stabilità nella saggezza. Chi non è ancorato a Dio, è sempre oscillante, fluttuante, instabile, muta come la luna.

Daniela: *Tra gli insensati non perdere tempo, tra i saggi invece fermati a lungo. Il parlare degli stolti è un orrore, essi ridono tra i bagordi del peccato*

Il saggio raccomanda di non fermarsi tra gli stolti perché da loro non ci si può attendere niente ed è solo tempo sprecato. Mentre, all'opposto di fermarsi a lungo con i saggi, infatti precedentemente aveva detto: “ Se vedi una persona, saggia va di buon mattino da lei il tuo piede logori i gradini della sua porta” (Sir. 6,36) Chi si ferma o si attarda con gli insensati rischia di rimanere immischiato nella loro insensatezza, per questo è meglio starsene lontani. Mentre per acquistare la sapienza è necessario fermarsi a lungo tra i saggi per entrare in possesso della saggezza. Noi sappiamo che la via mediante la quale si acquisisce la sapienza è Gesù Cristo. Cristo è la sapienza, solo in lui vi è salvezza e vera umanità. Il parlare degli stolti provoca disgusto nei saggi, perché non solo hanno una parola che fa orrore, ma l'orrore della parola si consuma tra i bagordi del peccato.

Dice il Martini: “ Raccontano con riso e gaudio i vergognosi loro piaceri esultando per cose che sono aborrite dai giusti, ai quali perciò sono insopportabili i discorsi di questi tali.” Sono stolti perché non sanno che il peccato è morte e la loro è parola di morte e non di vita. Con il loro riso proverbiale mascherano la loro colpevole stoltezza, per questo ridono e peccano. Lo stolto infatti non avendo il timore del Signore non cerca la sapienza vivendo nel peccato. Oggi si pensa che l'uomo debba crearsi la propria vita da se stesso secondo i suoi propri gusti, invece è solo attraverso la sapienza che l'uomo conosce la verità di se stesso e delle cose, della vita e della morte, del bene e del male. La sapienza insegna a vivere una vita degna dell'uomo, quella che il Signore ha creato per lui.

Silvio: *Il linguaggio di chi giura spesso fa rizzare i capelli, e i loro litigi fanno turare gli orecchi. Spargimento di sangue è la rissa dei superbi, ed è penoso ascoltare le loro inventive.*

Dice il saggio che vi sono persone che nel poro parlare usano un linguaggio da far rizzare i capelli e quando litigano, figuriamoci, c'è da turarsi le orecchie; e tutto questo perché? Perché nel loro parlare, giurano spesso.

E' questo giurare spesso, l'elemento del parlare che ci viene suggerito di considerare negativamente. Giurare vuol dire mettere Dio come garante di ciò che diciamo e questo richiede grande timore di dio. Chi giura spesso non ha timore di Dio e come prima conseguenza il parlare non ha più remore, è privo di saggezza e diventa inascoltabile.

Il v.15 c'insegna la violenza del parlare dei superbi. La superbia acceca lo sguardo sul prossimo, non tollera compromessi, mediazioni, e la rissa diventa spargimento di sangue. Se riesci ad ascoltare con un poco di umiltà le invettive di un superbo, fanno veramente

Don Giuseppe: *Nel discorso del pio c'è sempre saggezza, ma lo stolto muta come la luna.*

Perché dice il pio? Questa parola deriva dalla parola latina "pietas" pietà che purtroppo per noi ha preso un senso che è lontano da quello originale. La parola pietas traduce una parola greca eusebeia, che a sua volta è la traduzione dall'ebraico in greco dell'espressione "il timore del Signore": quello che in ebraico è il timore del Signore in greco è la pietas, la pietà. Che cosa significa la pietà? È il giusto rapporto con Dio, di conseguenza è il giusto rapporto con le creature; quindi l'uomo pio è l'uomo religioso, che vive il suo rapporto con il Signore basandosi sulla sapienza perché fondato sul timore del Signore, e anche con le stesse creature vive un rapporto di obbedienza al Creatore, quindi di armonia. Questa è la pietas, perciò l'uomo pio è l'uomo che vivendo questo rapporto col Signore, nel suo parlare e nel suo agire si lascia sempre guidare dalla sapienza. Pertanto anche nel suo parlare delle cose di ogni giorno egli è mosso sempre dalla sapienza perché egli conosce la natura delle persone, delle creature, si rapporta giustamente con tutti. *Lo stolto invece muta come la luna* che non è mai la stessa, ogni notte appare diversa, così chi è stolto non sta fermo in quello che dice, varia e nemmeno se ne accorge; chi ha fiducia nelle parole dello stolto attende invano che si realizzano perché non mantiene la sua parola: egli non può perché la sua parola non ha consistenza. Gesù con altre immagini paragona lo stolto alla casa fondata sulla sabbia dove alle prime prove la casa crolla, oppure quando parla di Giovanni il Battista dice: «*Cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento?*» (Mt 11,7), cioè un uomo che si piega ad ogni ondata di vento per indicare l'uomo incostante, instabile. Così pure quando la profezia condanna l'Egitto e dice: *Ecco tu confidi su questo sostegno di canna spezzata che è l'Egitto che penetra nella mano forando chi vi si appoggia, tale il Faraone re d'Egitto per tutti coloro che confidano in lui* (Is 36,6). La stoltezza consiste proprio in questo: avere fiducia in ciò che è variabile e mutevole, quindi non avere un appoggio saldo e sicuro.

Tra gli insensati non perdere tempo, tra i saggi invece fermati a lungo.

Il Saggio consiglia il suo discepolo e dice: "Se ti trovi in mezzo a gente priva d'intelligenza, che fa discorsi privi di senso in cui tu rischi di smarrirti perché rischi di ragionare come loro e di abituarti, - dice alla lettera - *osserva il tempo opportuno*, cioè osserva quell'occasione in cui tu puoi andartene senza offendere nessuno e sii simile ad uno che guarda la porta e appena può scappa fuori. Questa è l'immagine. Stai male, epidermicamente senti che stare in quell'ambiente ti rovina, appena puoi con garbo e con gentilezza te ne vai perché già sta scritto da parte del Signore: *di ogni parola vana che gli uomini diranno dovranno rendere conto nel giorno del giudizio, infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato* (Mt 12,37). È una parola molto forte questa e nel *Cantico* c'è una frase che la sposa dice allo sposo: *Fuggi amato mio, simile a gazzella o a cerbiatto sopra i monti dei balsami* (8,14), scappa via dai discorsi vani e vuoti. Cosa sono questi monti dei balsami? Nel *Cantico* sempre dice: *Ecco viene balzando sui monti e saltellando sulle colline il mio amato* (2,8). I monti dei balsami sono i vari Libri delle Sante Scritture che sono tutti profumati, ogni libro manda il suo profumo. La Genesi ha il suo profumo, l'Esodo il suo e l'amato fugge sui monti dei balsami, cioè sulle Sante Scritture come pure Egli viene su di esse verso di noi. Quindi se hai perso tempo con gli stolti, con coloro che parlano in un modo vano, fuggi, fai come l'amato sui monti dei balsami, entra nella tua casa, chiudi la porta, prendi il Libro Sacro e leggi, così ti purificherai dalle parole vane che hai dovuto ascoltare. Invece dice: *tra i Saggi prolunga il tuo*

stare con loro, più che i Saggi sono coloro che si esprimono con intelligenza, abbiamo una parola specifica: *coloro che si esprimono con intelligenza*, quando senti che ti trovi felicemente tra persone che si esprimono con intelligenza, quindi dalla loro sapienza e intelligenza stai imparando; non troncargli quello stare con loro, dicendo: “ho un impegno, devo andare”, stai, fermati, perdi tempo stando con loro perché un'altra occasione tu non l'avrai come questa, cioè di stare con persone che hanno sapienza e intelligenza; ferma il tuo passo, felice di consumare la soglia del Saggio. Questo è il primo frutto che il Saggio vede nel suo discepolo: egli preferisce la compagnia dei Saggi a quella di coloro che parlano in modo vano e perdono tempo in modo leggero.

Il parlare degli stolti è un orrore, essi ridono tra i bagordi del peccato.

Il parlare degli stolti - dice alla lettera - è *provocazione*, offesa e abominio sono i termini con cui si può tradurre la parola greca, quindi gli stolti sono diversi da quelli privi di intelligenza: questi sono chiacchieroni che non dicono niente, ti fanno perdere tempo, gli stolti invece sono provocatori, ti insultano, ti attaccano perché hanno un cuore pieno di abominio, cioè di idolatria, di peccato, si sentono sicuri di sé. Lo stolto non è solo una figura negativa nel senso di chi è privo di sapienza, ma è aggressivo perché vuole imporre la sua sapienza, *la sapienza carnale, diabolica, terrena*, come dice l'Apostolo Giacomo (cfr. Gc 3,15). Suo intento è distruggere la vera sapienza con la sua ironia, con il suo prendere in giro, il suo umiliare, il suo deridere; difatti gli stolti si sentono sicuri *e il loro riso* - dice alla lettera - è *nella lascivia del peccato*; essi ridono sguaiatamente quando si trovano insieme a parlare dei peccati.

Un celebre rabbino che si chiama Rabbi Achiva dice: “il riso e le voci abitano l'uomo alla nudità”. Il riso e le voci (cioè ridere sguaiato con voci forti e provocanti); “nudità” è un termine tipico della divina Scrittura ripreso dalla tradizione ebraica e che indica le cose licenziose. Poi aggiunge: “la tradizione è un recinto di salvaguardia intorno alla Torà (la Legge). Le decime sono recinto per la ricchezza (vuoi vincere l'avarizia e l'attaccamento al danaro, paga la decima); i voti sono un recinto per l'astinenza, il silenzio è un recinto per la saggezza (custodisci la sapienza nel silenzio, il vero Saggio è silenzioso che non vuol dire che è muto, ma sta in silenzio)”. Quindi non è che il Saggio abbia sempre la sapienza a portata di mano, l'attende come dono dallo Spirito, quindi se non ha una parola non la inventa, non la dice, invece se l'ha la dice, ma non è che egli debba sempre parlare perché è un esperto, ma è un uomo che lo Spirito visita, quindi se non ha una parola sta in silenzio.

Il linguaggio di chi giura spesso fa rizzare i capelli, e i loro litigi fanno turare gli orecchi.

Come già Silvio ha rilevato, chi giura molto nomina spesso il nome di Dio quindi lo coinvolge nella menzogna e nelle altre assurdità. Qui mi sono tolto una piccola curiosità perché anche in greco l'espressione è “fa rizzare i capelli”; mi sono chiesto come mai non è solo nostra, ma anche della lingua greca, degli antichi? Poi sono andato a vedere nel vocabolario che dava una piccola spiegazione scientifica che vi leggo: “una situazione traumatica ha l'effetto di sollecitare i bulbi piliferi che stimolano i relativi muscoli e rettori facendo rizzare il pelo, quindi anche i capelli”. Era un fenomeno che anche gli antichi fisicamente vedevano, quando uno era inorridito si alzavano veramente i capelli, era un fatto di osservazione comune: anche fisicamente un simile linguaggio fa inorridire e il loro battagliare provoca la chiusura di orecchi, dicono cose talmente insopportabili che non si possono udire.

Spargimento di sangue è la rissa dei superbi, ed è penoso ascoltare le loro inventive.

I superbi quando litigano e altercano sono talmente duri, violenti, che passano alle mani e dalle mani per loro è facile spargere sangue. Abbiamo l'esempio tipico nei Promessi Sposi, Fra Cristoforo - vi ricordate! - uccise quello che voleva che gli cedesse il passo; l'orgoglio arriva allo spargimento di sangue e anche se non si giunge fisicamente, la lingua uccide più che la spada e il loro linguaggio è angosciante, cioè sono molto gravi le ingiurie che si dicono a vicenda; poi trascinano i loro partiti, quindi danno origine anche a lotte intestine e così via che generano l'angoscia dello spirito, della mente, del cuore, soprattutto per chi è educato dalla sapienza. I discorsi ingiuriosi sono discorsi che lo spirito nostro difficilmente riesce ad ascoltare quando in esso c'è la sapienza del cuore. La

sapienza infatti ti educa ad un linguaggio mite, paziente, umile. Invece sentire questo discorso violento, irruente, offensivo e così via, fa molto male perché è un linguaggio che uccide.

Quindi anche noi traiamo questa conclusione: stiamo sempre attenti a quel potenziale che è dentro di noi; finché Gesù non ci avrà riscattati pienamente, c'è un potenziale dentro di noi che potrebbe esplodere da un momento all'altro su cui dobbiamo sempre vegliare, fare attenzione proprio perché esso è pericoloso. Se a volte l'ira prende, si possono dire parole, offese, dare giudizi così taglienti contro gli altri tanto da chiedersi: "Ma come mai è uscita da me una parola così dura che nemmeno la penso?". Quindi dobbiamo sempre vegliare su questo potenziale.

Prossima volta Martedì 21.06.2016

SIRACIDE CAP 27 Versetti 16-21